



Lavoro

IL COMMENTO ALL'ARTICOLO DI BOERI E GARIBALDI

di [Bruno Anastasia](#) e [Ugo Trivellato](#) 17.03.2009

La proposta di Boeri e Garibaldi ritorna sull'importante questione del "sussidio unico di disoccupazione".

Sarebbe opportuno che gli autori precisassero alcuni nodi e risolvessero alcune difficoltà sulle quali si rischia di sorvolare troppo velocemente. **(1)** Giustamente, del resto, Boeri e Garibaldi sostengono che non ha senso parlare dei costi e dei finanziamenti se prima non si chiariscono condizioni di accesso, livello e durata del sussidio di disoccupazione.

Una prima questione concerne la **platea ammessa al sussidio**. Nella proposta di Boeri e Garibaldi il sussidio verrebbe garantito a "tutti i disoccupati", con esclusione di quanti sono in cerca di prima occupazione. È infatti la stima è condotta su un totale di disoccupati (di fonte Istat), al netto dei giovani in cerca di prima occupazione, pari a 1,740 milioni, muovendo da una stima di tasso di disoccupazione all'8%. Ma in tale ammontare sono incluse alcune categorie per le quali non è semplice ipotizzare l'accesso al sussidio:

» coloro che sono usciti dal lavoro autonomo (anche Boeri e Garibaldi sembrano escluderli dal sussidio unico di disoccupazione, ma la scelta non è nitida);

» coloro che si dimettono, escono cioè volontariamente da un'occupazione dipendente. Le dimissioni volontarie valgono circa un terzo del totale delle cessazioni **(1)**. Si propone di ritornare alla situazione ante-1997, prima della legge Treu che escluse i dimessi dall'accesso al sussidio ordinario di disoccupazione?

» coloro che rientrano nel mercato del lavoro dopo un periodo, anche lungo, di inattività. Queste persone non sono in cerca di prima occupazione, ma sono "nuovi disoccupati". Si prevede un sussidio anche per costoro? Non è semplice ipotizzarlo;

» i disoccupati di lunga durata, sopra i 24 mesi. Per questi, in verità, anche Boeri e Garibaldi rinviano a strumenti diversi dal sussidio di disoccupazione, quale un reddito di ultima istanza (del quale non si prospettano stime né di beneficiari né di costi).

E' evidente che, depurato da queste componenti, lo stock di disoccupati si ridurrebbe significativamente.

In altre parole, occorre precisare se si propone un sussidio per **tutti** coloro che puntualmente - per semplificare le cose, diciamo al primo giorno di ogni mese - risultano alla ricerca di occupazione (proposta di difficilissima realizzabilità) oppure, più parcamente e più realisticamente, si propone un sussidio per quella frazione di disoccupati costituita da quanti hanno **involontariamente e recentemente** perso un posto di lavoro o concluso un rapporto di lavoro a termine (tra questi ultimi possono essere inclusi i lavoratori parasubordinati: ma non ci si devono nascondere le numerose



www.lavoce.info

difficoltà operative nel definire per essi un sussidio “congruo”, vale a dire simile a quello dei lavoratori dipendenti).

Una seconda questione riguarda la **relazione tra durata del sussidio e durata del periodo precedentemente lavorato**. Si possono “rilassare” gli attuali requisiti richiesti per l’accesso alla disoccupazione ordinaria (un anno di contribuzione e due anni di assicurazione). In presenza di un mercato del lavoro in cui i periodi di occupazione “brevi” sono diventati una frazione considerevole, ciò è del tutto ragionevole. Ma fino a che punto tali requisiti possono essere rilassati? O meglio, si pensa di togliere ogni connessione fra durata del periodo precedentemente lavorato, anche in modo non continuativo - cioè sommando una serie di episodi di occupazione “brevi” e interrotti - e durata del sussidio? Basta una settimana di lavoro per avere diritto ad un sussidio della durata proposta da Boeri e Garibaldi (24 mesi)? Se non è così (ed è difficile che sia così), è evidente che si può sì muovere verso un “sussidio unico”, nel senso che è disegnato secondo una logica unitaria, ma avendo ben presente che se ne dovranno articolare durata, progressiva contrazione, ecc., avanzando una proposta che si faccia carico di tale articolazione. Certo, razionalizzare si può e si deve, e molto, per migliorare la “balcanizzata” situazione esistente, frutto di note stratificazioni successive. In quest’ottica appare difficile disegnare alternative razionali se non si mette in gioco il superamento della disoccupazione a requisiti ridotti che, così com’è, è tutt’altra cosa rispetto ad un sussidio di disoccupazione.

Una terza questione, infine, è relativa alla **stima dei costi**. Nel 2007 il sistema esistente (indennità di mobilità + disoccupazione ordinaria a requisiti pieni e ridotti, inclusa l’agricoltura) ha indennizzato circa 600.000 anni/uomo con un costo attorno agli 8 miliardi. Se ci aggiungiamo anche la cassa integrazione straordinaria arriviamo a circa 9 miliardi per 700.000 anni/uomo. È perlomeno problematico pensare che con 15,6 miliardi si possa coprire una durata media di 12 mesi di disoccupazione per 1,740 ml. di disoccupati, se non riducendo fortemente, rispetto alle regole attuali, il tasso medio di sostituzione. Ma questa non è certamente l’intenzione degli autori.

Un volta buttato il sasso nello stagno, è il caso di porre mano a ipotesi circostanziate.

(1) Su queste questioni ci si è soffermati in Anastasia B., M. Mancini e U. Trivellato, *Il sostegno al reddito dei disoccupati: note sullo stato dell’arte. Tra riformismo strisciante, inerzie dell’impianto categoriale e incerti orizzonti di flexicurity*, contributo ai lavori del Comitato tecnico-scientifico dell’iniziativa interistituzionale Camera dei Deputati-Senato-Cnel su “Il lavoro che cambia” (Commissione Carniti), in www.cnel.it.

(2) Cfr. Veneto Lavoro, *Lavoratori dipendenti con contratti a termine e indennità di disoccupazione: analisi della copertura e simulazioni su possibili allargamenti*, Misure, n. 18 (www.venetolavoro.it).

» [MA QUANTO COSTA IL SUSSIDIO UNICO DI DISOCCUPAZIONE?](#), Tito Boeri e [Pietro Garibaldi](#) 10.03.2009